

RITA LUCARELLI

**Per una lettura della cultura funeraria dell'Egitto greco-romano:  
la tradizione dei papiri del *Libro dei Morti***

I contatti culturali e religiosi fra Grecia ed Egitto sono stati e sono ancora al centro di un filone di studi che interessano tanto i classicisti quanto gli egittologi. Questi ultimi in particolare sono attualmente impegnati a riabilitare una parte della storia dell'antico Egitto, quella di epoca greco-romana, che per molto tempo è stata interpretata come periodo di decadenza della cultura autentica egizia e che ora invece viene rivalutata come epoca di grande creatività e sincretismo culturale, in cui le vicende storiche e culturali dell'Egitto si intrecciano con quelle di altri paesi del Mediterraneo. Grazie al contributo di studi che rivendicano l'autonomia di fondo e la dinamicità della cultura egiziana nell'Egitto tardo<sup>1</sup>, si è iniziato a studiare la produzione artistica e letteraria del tempo con un rinnovato interesse e considerandola non più un segno di inarrestabile declino ma piuttosto un riflesso della continuazione della cultura faraonica in un'epoca in cui l'Egitto non era più un paese indipendente. La produzione papiracea, insieme a quella epigrafica che continua ad aumentare grazie al revival di scavi archeologici nel Fayum in siti di epoca tolemaica e romana<sup>2</sup>, offre un'ampia e complessa documentazione al riguardo. Se ne deduce che, se da una parte è vero che ci fu un progressivo impoverimento economico dei templi, soprattutto nel III e IV secolo d.C., dovuto alla pressione amministrativa romana<sup>3</sup>, tuttavia la religione indigena e la produzione di papiri redatti in egiziano continuò come forma di resistenza religiosa. In una dimensione culturale più domestica e meno appariscente, la religione egizia ha continuato ad essere una forte attrattiva per la popolazione indigena ma anche per quella straniera egittofila.

In tale frangente storico e culturale, un aspetto che rimane poco studiato è la permanenza di una tradizione papiracea funeraria locale, che continua a riprodursi, in geroglifico e nelle sue varianti corsive (ieratico e demotico), fino ad epoca romana. Si tratta dei cosiddetti papiri del *Libro dei Morti*, in voga fin dalla seconda metà del II millennio a.C. e che raccoglievano le formule magiche che dovevano accompagnare e aiutare il defunto nel viaggio nell'aldilà. Negli esemplari del *Libro dei Morti* di epoca faraonica, testi e illu-

---

<sup>1</sup> Primo fra tutti bisogna citare il volume di Frankfurter 1998.

<sup>2</sup> Fra le missioni italiane vanno ricordate quelle dell'Università di Bologna a Bakchias, dell'Università di Lecce a Soknopaiou Nesos e dell'Università di Milano a Tebtynis.

<sup>3</sup> Cf. Bagnall 1993, 261-268.

strazioni venivano selezionati e copiati su rotoli papiracei che potevano raggiungere oltre i 30 metri di lunghezza<sup>4</sup>.

I papiri magici per il corredo funerario del defunto venivano molto probabilmente prodotti in *ateliers* locali, in *stock* o su commissione individuale. Molti papiri del *Libro dei Morti* provenienti da tombe tebane del Nuovo Regno (1500-1070 a.C.) riportano in genere una sequenza simile di testi e illustrazioni, segno evidente della loro provenienza da un luogo di produzione comune. A Tebe dovevano infatti essere concentrati alcuni fra i più importanti *ateliers* del Nuovo Regno, epoca di grande diffusione dei papiri funerari. Sono stati compiuti vari studi filologici sulla ricostruzione dello stemma di alcuni gruppi di papiri, che si presuppone provengano dallo stesso archetipo in quanto presentano lo stesso tipo di errori nei testi. Dunque l'opera di *recensio*, *collatio* ed *emendatio* adottate nella filologia classica può applicarsi, come è stato dimostrato soprattutto da egittologi di scuola tedesca<sup>5</sup>, anche ai papiri del *Libro dei Morti* redatti in geroglifico.

Il fatto che molti papiri funerari contengano un'etichetta sul verso, indicante il tipo di testo (che si tratti di *Libro dei Morti* o di altra composizione funeraria), era probabilmente d'aiuto nella catalogazione dei rotoli, che dovevano essere conservati in biblioteche e archivi. Purtroppo non abbiamo molte evidenze archeologiche di come i rotoli di papiro venissero conservati su larga scala, ma sicuramente in epoca faraonica le scuole in cui si formavano gli scribi fungevano anche da archivi. Questo è il caso, per esempio, della *per ankh*, la 'casa della vita', un'istituzione che aveva sede nei templi e in cui venivano redatti, ricopiati e conservati i testi religiosi e scientifici. Probabilmente ogni tempio aveva una 'casa della vita' annessa, e fra le più importanti dovevano esserci quelle dei grandi templi di Abido e Amarna in epoca faraonica, e di Esna ed Edfu in epoca tolemaica. A Edfu in particolare si è conservato intatto l'edificio dove aveva sede la biblioteca, sulla cui porta si trova una rappresentazione di due geni che sollevano la tavolozza dello scriba, adorata da quattro figure umane rappresentanti le azioni connesse alla scrittura: ascoltare, vedere, comprendere e parlare con autorevolezza.

La biblioteca egiziana più famosa rimane però quella di Alessandria, fondata da Tolomeo I e la cui distruzione risale al 270-275 d.C. A giudicare dalle fonti antiche, la biblioteca di Alessandria doveva contenere circa 500.000 rotoli di papiro, fra i quali probabilmente vi erano anche molti papiri del *Libro dei Morti*.

I papiri prodotti in Epoca Tarda pongono non pochi problemi di datazione precisa, in quanto non forniscono molti dati prosopografici; di solito il defunto si presenta solo con il

---

<sup>4</sup> Una traduzione italiana del corpus del *Libro dei Morti* è stata pubblicata da Bresciani 2001, 479ss.

<sup>5</sup> Cf. per esempio lo studio di Rössler-Köhler 1979.

titolo (spesso sacerdotale) più importante raggiunto in vita, che di solito però si tramanda identico da padre in figlio per generazioni, oppure con il semplice epiteto di ‘Osiride giustificato’. Raramente sono annotati il patronimico o il matronimico.

È tuttavia possibile riconoscere, in base al tipo di disposizione di testi e vignette sul papiro, gruppi di documenti provenienti da uno stesso workshop o più in genere appartenenti a una delle tre maggiori aree di produzione: Menfi al nord, Akhmim e Tebe a sud<sup>6</sup>. L'elemento più innovativo di questa tradizione papiracea di Epoca Tarda, a partire dalla XXVI dinastia, è la canonizzazione delle formule, che acquistano una sequenza fissa, mentre nel Nuovo Regno i papiri raccoglievano selezioni molto variabili di testi scelti da un corpus che comprendeva quasi 200 formule magiche differenti. La numerazione delle formule del *Libro dei Morti* è stata compiuta da R.Lepsius sulla base di un papiro della XXVI dinastia oggi conservato a Torino<sup>7</sup>. La stessa versione canonica o saitica del *Libro dei Morti* è attestata fino al I sec. a.C., con una sola interruzione durante la XXVII dinastia, corrispondente alla prima dominazione persiana.

La redazione saitica include anche nuove formule che sembrano essere il risultato degli sviluppi tardi della teologia tebana, dato che non sono attestate nei papiri di epoca precedente. Questi sono i capitoli 162-165, che in molti casi fanno da colophon ai papiri della XXVI dinastia. Si tratta di formule che menzionano spesso Amon e Mut, divinità tebane per eccellenza. Anche le vignette che accompagnano queste formule propongono simbologie divine che non facevano parte del repertorio iconografico del *Libro dei Morti* del Nuovo Regno, come per esempio le figure di Mut trifronte e quelle di alcune divinità naniformi<sup>8</sup>. Si tratta di divinità locali della regione tebana, la cui comparsa nei papiri funerari testimonia la popolarità che i culti domestici e popolari raggiungono in quest'epoca. In particolare, le divinità naniformi e itifalliche erano manifestazioni di Bes, il nano itifallico che proteggeva donne gravide e infanti da presenze demoniche e pericoli in genere. Tali vignette rappresentanti Bes sembrano la controparte funeraria delle statuette di bronzo del dio, attestate fino ad epoca romana e riflesso del culto dedicato a questo dio naniforme.

Oltre alle figure ibride di natura demonica ma protettiva, troviamo nei papiri tardi una maggiore attenzione, nei testi e nelle illustrazioni, al dio Thot, che per tradizione era patrono degli scribi e dio inventore della scrittura. Nel cap. 161 del *Libro dei Morti*, un testo che appare soprattutto nei papiri tardi, il dio viene raffigurato con tavoletta da scriba<sup>9</sup>. Nel periodo greco-romano Thot diventa infatti pseudonimo di autorità sui testi sacri e di garanzia della

---

<sup>6</sup> Vd. Mosher 1992, 143-172.

<sup>7</sup> Lepsius 1842.

<sup>8</sup> Vd. p. es.: Munro 2006, Tav. 27.

<sup>9</sup> Cf. Hornung 1979, 512.

loro antichità e origine misterica. Non a caso nei documenti letterari, quando si voleva dare prestigio a un testo, si diceva scritto da Thot di prima mano. Vi sono poi in questi papiri molte illustrazioni e formule relative ad amuleti, come il cap. 163 del *Libro dei Morti*, la cui popolarità crebbe in Epoca Tarda, quando la magia divenne sempre più parte della religione templare e gli amuleti traducevano la forza magica delle parole sacre in oggetti di accessibilità quotidiana. Nell'Egitto greco-romano era il sacerdote a fare da tramite indiscusso fra gli antichi testi magici e il bisogno di protezione del popolo.

Uno degli ultimi esemplari di *Libro dei Morti* proviene da Djeme, l'antica Medinet Habu a Tebe, ed è conservato al British Museum e datato alla seconda metà del I sec. a.C sotto Cleopatra o il suo conquistatore Ottaviano (papiri BM EA 10098+10844)<sup>10</sup>. Si trattava probabilmente di una copia modello da cui attingere per compilare gli esemplari che dovevano essere impiegati per le sepolture; probabilmente questo rotolo veniva conservato nella biblioteca di un tempio nell'area tebana. La particolarità di questo papiro è inoltre l'inserzione di un diagramma che mostra la posizione degli amuleti sul corpo del defunto, confermando, come già menzionato prima, l'importanza della magia amuletica per la cultura funeraria tarda. Altre formule amuletiche accompagnate da illustrazioni si ritrovano su un altro papiro tardo, conservato a Bonn, che probabilmente era posto sulla mummia in funzione esso stesso di amuleto<sup>11</sup>.

Fra le nuove illustrazioni che arricchiscono i papiri del *Libro dei Morti* in Epoca Tarda e greco-romana vi è la vignetta del cap. 149, un testo che descrive alcune regioni dell'aldilà (in egiziano dette *iaut*, 'colline') e i suoi abitanti. Nella versione tarda la vignetta che accompagna questa formula include nuove figure ibride di demoni armati di coltelli, che non vengono direttamente nominati nel testo nè hanno un nome proprio, ma contribuiscono ad intensificare l'atmosfera infernale della formula magica. Si trattava di demoni-guardiani, la cui funzione protettiva di luoghi sacri non aveva luogo solo nell'aldilà ma anche sulla terra; le figure dei demoni guardiani sono infatti molto popolari anche nei templi tolemaici e spesso ad essi veniva anche tributato un culto. È forse per questo che in alcune vignette del *Libro dei Morti* del periodo greco-romano, il defunto è rappresentato in atteggiamento di adorazione di fronte ai genii-demoni,<sup>12</sup> dinnanzi ai quali può trovarsi anche una tavola d'offerta, secondo un'iconografia simile a quella dell'offerta rituale alla divinità. Probabilmente siamo di fronte ad un esempio di culto tributato a demoni elevati al rango di divinità, in modo da propiziarsene la forza, secondo la stessa logica di protezione apotropaica che si cercava negli amuleti.

Una composizione particolarmente importante all'interno del corpus del *Libro dei Morti*, che raramente manca nei papiri di epoca faraonica, è il capitolo 125, che potremmo definire

---

<sup>10</sup> Cf. Quirke 1999, 83-98, in particolare 91ss.

<sup>11</sup> Munro 2003.

<sup>12</sup> Cf. Munro 2006, Tav. 22.

un'enunciazione dei principi morali egizi, in cui il defunto doveva dimostrare, dinnanzi ad un tribunale divino, di non aver commesso atti ingiusti e impuri durante la sua vita terrena.

In epoca greco-romana questa composizione, nella sua versione testuale e iconografica (quest'ultima rappresentante la psicostasia), acquista quasi un'esistenza indipendente e compare anche al di fuori del *Libro dei Morti*, nel cosiddetto *Libro delle Respirazioni*<sup>13</sup>. Quest'ultimo entra in uso a Tebe a partire dal I sec. a.C. e fino almeno al II sec. d.C., come integrazione e continuazione del corpus del *Libro dei Morti*<sup>14</sup>. Si tratta di una raccolta di formule espressamente indicate, nel titolo come «scritte da Thoth in copie commissionate da Iside per proteggere la vita di Osiride». A differenza del *Libro dei Morti*, che in egiziano portava il titolo generale di «formule per uscire di giorno»<sup>15</sup>, si nota dunque una certa burocratizzazione della tradizione manoscritta funeraria, di cui si vuol distinguere meglio l'autore e l'esecutore del lavoro commissionato, secondo un'interessante analogia con i testi legali in cui un'autorità suprema gestisce un lavoro che viene però eseguito da un funzionario, che nel *Libro delle Respirazioni* è Thot stesso. I testi funerari dunque diventano in un certo senso una controparte privata dei decreti divini che stabilivano invece il potere regale secondo una trasposizione simbolica di ufficianti e mandanti del decreto stesso. Questa attenzione all'ufficiantia dei testi sacri spiega anche la profusione di copie e varianti all'interno di una stessa tradizione. Lo studio del passaggio dal *Libro dei Morti* al *Libro delle Respirazioni* si accompagna al progressivo decadimento della scrittura geroglifica; se da una parte vi è un'incessante opera di trasmissione dei testi della tradizione faraonica, dall'altra sono sempre di più gli errori di copiatura dovuti all'ignoranza della lingua originaria che, di pari passo, facevano aumentare il grado di corruzione del testo. Il progressivo decadimento della scrittura geroglifica è stato soprattutto notato in documenti di natura magica e apotropaica, in cui si doveva ricopiare il testo antico per mantenerne intatta la forza effettiva, ma che rivelano una serie di errori grafici tanto da poter parlare di 'pseudogeroglifici'<sup>16</sup>.

Oltre al *Libro delle Respirazioni*, appartengono alla tradizione funeraria egizia di epoca greco-romana anche dei manoscritti del *Libro dei Morti* contenenti nuovi testi e vignette, che sono un riflesso di alcuni culti locali in voga fino ad epoca romana. In particolare, la dea Hathor viene spesso raffigurata in forma di vacca sacra nei papiri, che spesso contengono anche inni alla dea<sup>17</sup>. Hathor era infatti una delle divinità egizie di origine tebana, il cui culto

---

<sup>13</sup> Alcuni papiri comprendevano estratti di ambedue le composizioni, come il papiro Paris N 3083, pubblicato da Herbin 1999, 149-223.

<sup>14</sup> Cf. Coenen 2001, 69-84.

<sup>15</sup> In relazione alla rinascita dopo la morte terrena e in analogia alla levata del sole alla luce dell'alba.

<sup>16</sup> Cf. lo studio di Sternberg-El Hotabi 1994, 218-248, in relazione ai Cippi di Horo (stele magiche).

<sup>17</sup> Cf. Herbin 1994, tav. XXI.

non cessò fino ad epoca romana. Non è un caso che nei testi funerari dell'epoca le defunte non prendono più l'epiteto tradizionale di Osiride, che nelle epoche precedenti designava sia gli uomini che le donne, ma vengono dette Hathor. Hathor, 'signora dell'occidente', appare ancora nella vignetta che chiude alcuni papiri funerari dell'epoca, nella quale la dea, sotto forma di vacca celeste, è raffigurata su una tomba contenente una mummia mentre il defunto le porta offerte di incenso.

Un centro di produzione e diffusione importante di papiri funerari di Epoca Tarda era Akhmim, nell'Alto Egitto<sup>18</sup>. Dalla necropoli di Akhmim provengono i corredi funerari del cosiddetto gruppo Soter, una famiglia in parte di origine romana che viveva a Tebe durante i regni di Traiano e Adriano (98-138 d.C.)<sup>19</sup>. Ogni membro di questa famiglia era stato sepolto con una coppia di papiri molto piccoli, formato lettera, contenenti testi del *Libro delle Respirazioni* e che erano posti rispettivamente vicino al capo e ai piedi del defunto. Si tratta di un costume funerario tipico della fine del I e II sec. d.C., e anche in questi documenti Hathor rimpiazza Osiride negli epiteti dati ai personaggi femminili. Sempre a Tebe, il corredo funerario di Heter (93-125 d.C.) è organizzato in maniera molto simile<sup>20</sup>.

Dallo studio comparato di corredi funerari contenenti papiri come quelli di Soter e Heter nominati sopra, si è dedotto che in epoca greco-romana in realtà la produzione di documenti funerari si concentrava in tre centri principali, che abbiamo già menzionato sopra; ognuno di questi centri di culto era specializzato in un certo tipo di testi funerari: Tebe per il *Libro delle Respirazioni* in ieratico, Akhmim per il *Rituale dell'apertura della bocca* in demotico, e Menfi nel nord con una tradizione separata di trascrizione del *Rituale per l'apertura della bocca* in ieratico. In altri centri di culto e diffusione della religione funeraria che erano stati molto attivi in epoca faraonica, pare invece che la produzione di manoscritti funerari sia andata scemando. Non si ha più traccia di papiri funerari dopo il regno di Antonino (138-162 d.C.).

Un costume anche tipico dell'Egitto di Epoca Tarda è quello di iscrivere testi funerari su bende di mummia<sup>21</sup>. Questo potrebbe riflettere il bisogno di proteggere il defunto in maniera sempre più ossessiva avvolgendolo letteralmente nelle formule magiche; si trattava forse di una conseguenza della minaccia achemenide sull'Egitto durante il periodo della XXVI e XXX dinastia, cioè nei momenti di affrancamento del paese dal dominio persiano; è in questo periodo che sono infatti maggiormente attestati testi e vignette del *Libro dei Morti* su bende di mummia<sup>22</sup>. Anche i sarcofagi di pietra dura, nella XXX dinastia, sono completamente ricoperti di formule magiche.

---

<sup>18</sup> Cf. Mosher 2001, 31-36.

<sup>19</sup> Quirke 1999<sup>1</sup>, 85.

<sup>20</sup> *Ibid.*

<sup>21</sup> Vedi per esempio la pubblicazione di de Caluwe 1991.

<sup>22</sup> Quirke 1999, 37-77.

In un caso fortunato, quello di un corredo funerario di un prete menfita, Psammetico, vissuto intorno al 130 a.C. durante il regno di Tolomeo VIII (re che aveva adottato rituali in stile egizio), possediamo due testi del *Libro dei Morti*, di cui uno iscritto su bende (Torino 1870) ed un altro su papiro (Leiden T 17)<sup>23</sup>. Dallo studio comparato di questo e di altri esemplari di *Libro dei Morti* su benda e papiro è stato possibile individuare alcune modalità di scrittura proprie della redazione su benda rispetto a quella su papiro. In particolare, sembrerebbe che le formule magiche da copiare sul papiro venissero selezionate anche a seconda della parte del corpo alla quale le bende erano destinate. Il capitolo 162 del *Libro dei Morti* per esempio, che tratta della fiamma come simbolo di vita, luce e calore, veniva soprattutto ricopiato sulle bende che riparavano la parte posteriore della testa, fungendo da *hypocephalus*<sup>24</sup>.

Inoltre, dalla collazione delle varianti di *Libro dei Morti* su papiro e su bende sembrerebbe che la trasmissione testuale non avvenisse da copia modello a papiro e bende contemporaneamente, ma che la versione su papiro fosse anteriore a quella su bende e che quest'ultima a sua volta fosse un riadattamento da quella su papiro. Si tratta di una vera e propria innovazione delle modalità di trascrizione dei testi funerari egizi, che in epoca faraonica avveniva sulla base di papiri archetipo conservati negli archivi e biblioteche dei templi.

Un'altra composizione che può considerarsi un'espressione funeraria dell'Egitto greco-romano è il cosiddetto *Libro per attraversare l'eternità*<sup>25</sup>. Un esemplare di quest'ultimo è di datazione sicura grazie a un colophon che riporta la data dell'anno 10 di Nerone (dunque il 19 ottobre del 63 d.C.). Questo è il papiro funerario di Pa-Month<sup>26</sup>, membro di una famiglia di strateghi tebani e contenente una versione particolare della scena della pesatura del cuore facente parte del già menzionato cap. 125 del *Libro dei Morti*, di cui costituisce forse l'ultima versione databile con sicurezza. Il papiro di Pa-Month contiene però anche una nuova sezione introduttiva al cap. 125, in cui si riassumono in una lista i desideri principali del defunto secondo la religione funeraria del tempo. Fra gli altri, si parla della possibilità di respirare, dell'accoglienza favorevole presso gli dei e dell'intercessione di Thot presso Osiride, temi non estranei alla tradizione funeraria di epoca faraonica.

Infine, ad epoca greco-romana appartiene anche una composizione funeraria complessa, il *Libro del Ba*<sup>27</sup>. Il ba era un uccello a testa umana che rappresentava una componente del defunto, in particolare quella che aveva la possibilità di muoversi liberamente e staccarsi dal corpo. Nel *Libro del Ba* il motivo dell'uccello ba viene ripetuto quasi ossessivamente nelle

---

<sup>23</sup> *Ibid.*

<sup>24</sup> Questo era un oggetto a forma di disco che doveva proteggere la testa, in uso in Egitto a partire dalla XXVI dinastia fino al periodo greco-romano.

<sup>25</sup> Herbin 1994.

<sup>26</sup> Stadler 2003.

<sup>27</sup> Beinlich 2000.

vignette che si alternano al testo, che a sua volta segue una direzione di scrittura a spirale, abbastanza inusuale per i testi funerari su papiro. Questa composizione è attestata solo su alcuni esemplari provenienti da Akhmim, dunque potrebbe trattarsi di una tradizione testuale locale; anch'essa in ogni caso può considerarsi uno sviluppo tardo del *Libro dei Morti*, di cui ricorda i temi delle formule e il tipo di vignette.

Dalla selezione di papiri funerari menzionati sopra, relativi alla tradizione del *Libro dei Morti* e ai suoi sviluppi, è possibile affermare che per la cultura funeraria dell'Egitto greco-romano non si deve parlare solo di sincretismo, ma anche di persistenza della cultura locale. Quest'ultima rimane produttiva e non solo riproduttiva, nel senso che all'interno del corpus della tradizione testuale delle epoche precedenti accoglie ed elabora elementi nuovi derivati dal tipo di religiosità di quel preciso contingente storico. Bisogna dunque abbandonare la visione tradizionale della religione dell'Egitto tardo secondo cui gli ibridi ellenistici come Serapide e l'*Agathos Daimon* di Alessandria avevano soppiantato i 'mostri' teriomorfici della tradizione locale. In realtà non sono pochi gli dei egizi, come Taueret, Montu, Tutu, Shai e Bes, attestati nei documenti e nell'iconografia religiosa e funeraria almeno fino al III sec. d.C.

In particolare per quanto riguarda la tradizione dei papiri funerari, è chiaro come questi ultimi fossero divenuti un mezzo, da parte delle *élites* egiziane dei grandi centri religiosi quali Menfi, Tebe e Akhmim, per continuare ad assicurarsi la vita dopo la morte attraverso la magia e la religiosità tradizionale. Si trattava di un fenomeno di vera e propria resistenza alla cultura dei dominatori, e in alcuni casi di assimilazione delle religioni greca e romana a quella egizia. Se è vero che divinità sincretistiche quali Serapide e Arpocrate erano il simbolo dell'ellenismo in Egitto, non si può però non tener conto che, quando si trattava di pensare alla vita ultraterrena, gli egiziani continuavano a preferire il favore di Osiride e Horus, Hathor e Thot a quello di Athena e Asclepio.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bagnall 1993  
R.S.Bagnall, *Egypt in Late Antiquity*, Princeton 1993.
- Beinlich 2000  
H.Beinlich, *Das Buch vom Ba*, Wiesbaden 2000.
- Bresciani 2001  
E.Bresciani, *Testi religiosi dell'antico Egitto*, Milano 2001.
- Coenen  
M.Coenen, *On the demise of the Book of the Dead in Ptolemaic Thebes*, RdE LII (2001), 69-84.
- de Caluwe 1991  
A.de Caluwe, *Un livre des morts sur bandelette de momie*, Brussel 1991.
- Frankfurter 1998  
D.Frankfurter, *Religion in Roman Egypt. Assimilation and Resistance*, Princeton 1998.
- Herbin 1994  
F.R.Herbin, *Le livre de parcourir l'éternité*, Leuven 1994.
- Herbin 1999  
F.R.Herbin, *Trois manuscrits originaux du Louvre porteurs du Livre des Respirations fait par Isis (P. Louvre N 3121, N 3083 et N 3166)*, RdE L (1999), 149-223.
- Hornung 1979  
E.Hornung, *Das Totenbuch der Ägypter*, Zürich und München 1979.
- Lepsius 1842  
R.Lepsius, *Das Todtenbuch der Ägypter nach dem hieroglyphischen Papyrus in Turin*, Leipzig 1842.
- Mosher 1992  
M.Mosher, *Theban and Memphite Book of the Dead Traditions in the Late Period*, JARCE XXIX (1992) 143-172.
- Mosher 2001  
M.Mosher, *The papyrus of Hor (BM EA 10479) with Papyrus MacGregor: The Late Period Tradition at Akhmim*, Catalogue of the Books of the Dead in the British Museum 2, London 2001, 31-36.
- Munro 2006  
I.Munro, *Der Totenbuch-Papyrus des Hor aus der frühen Ptolemäerzeit*, Wiesbaden 2006.
- Munro 2003  
I.Munro, *Ein Ritualbuch für Goldamulette und Totenbuch des Month-em-hat*, Wiesbaden 2003.
- Quirke 1999  
S.Quirke, *The last Book of the Dead?*, in W.V.Davies (ed.), *Studies in Egyptian Antiquities. A Tribute to T.G.H. James*, London 1999, 83-98.

Quirke 1999

S.Quirke, *Two books of the Dead of a Ptolemaic Psamtek*, OMRO LXXIX (1999), 37-77.

Rössler-Köhler 1979

U.Rössler-Köhler, *Kapitel 17 des Ägyptischen Totenbuches. Untersuchungen zur Textgeschichte und Funktion eines Textes der altägyptischen Totenliteratur*, Wiesbaden 1979.

Stadler 2003

M.A.Stadler, *Der Totenpapyrus des Pa-Month (P.Bibl. nat. 149)*, Wiesbaden 2003.

Sternberg-el-Hotabi 1994

H.Sternberg-el-Hotabi, *Der Untergang der Hieroglyphenschrift*, CdE LXIX (1994), 218-248.